



Benvenuti nella terra della lentezza

“La Basilicata si dovrebbe candidare ad essere la terra della lentezza, della pace, del pane fatto senza ogm, della mela col verme, del formaggio che sa di noci. Non è poesia e nostalgia è una precisa idea di sviluppo”

Come vedo la Basilicata del futuro? Inutile ipotizzare il futuro se non analizziamo la Basilicata di oggi. Ci provo anche se in maniera istintiva e non scientifica.

La Basilicata è una regione estesissima: 10mila km², il doppio della Liguria. Ma mentre la Liguria pur estendendosi su soli 5mila km², ha 4 province e 1 milione e mezzo di abitanti, la Basilicata ha il doppio dell'estensione della Liguria ma ha 2 sole province e scarsi 500mila abitanti. Insomma siamo poche persone in un ter-

ritorio enorme. Siamo in un territorio esteso quasi come la Campania ma mentre la Campania ha 13mila km² e 5milioni di abitanti noi, con soli 3mila km² in meno, siamo scarsi 500mila abitanti. In questo vastissimo territorio chiamato Basilicata, abbiamo 131 comuni, due città medie come Potenza e Matera, dove vivono 50mila persone a città, e altri 129 Comuni con pochi abitanti. Tra questi Comuni, almeno una cinquantina caratterizzati da Centri storici bellissimi e poi tanto verde, tanta acqua, calanchi, mare, montagne, fiumi, rocce ed elementi naturali che fan-

no del nostro paesaggio una rarità nazionale. E allora il primo problema della nostra terra è geografico. Per salvarci vanno valorizzati e irrobustiti i 131 Comuni e va organizzato tutto il vastissimo territorio dove questi paesi insistono.

L'industria è concentrata in poche aree della nostra Regione, soprattutto a Melfi la Fiat, a Viggiano l'Eni, a Rotondella il settore nucleare, l'acqua a Rionero e da poco a Viggianello. Mentre la Fiat e l'intero indotto riescono a dare lavoro a circa 15.000 operai, quasi tutti lucani, il resto dell'industria lucana non riesce a garantire altrettanta occupazione. Ritengo inoltre che sia il "nucleare" a Rotondella che il "petrolio" in Val d'Agri siano fenomeni delicati da rinegoziare al più presto stabilendo nuove regole sia "occupazionali" che di elargizioni di benefici, sia in termini di rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini. La rinegoziazione può avvenire nei prossimi mesi anche grazie ad una "congiuntura politica" favorevole, sono molti e influenti i parlamentari lucani che possono battersi a Roma.

Da un punto di vista del Patrimonio naturalistico e paesaggistico siamo ricchissimi con i Parchi del Pollino, di Accettura, della collina Materana, della Val d'Agri-Lagonegrese (anche se a macchia di leopardo a causa delle estrazioni petrolifere) ed altri ancora di incredibile bellezza. Poi c'è il mare di Maratea e la costa jonica, gioielli che attendono lo sviluppo che meritano. Nonostante paesaggi mozzafiato e un patrimonio naturalistico enorme il turismo ancora non rappresenta il reale volano di sviluppo della nostra terra e questo è dovuto in parte alla mancanza di seri investimenti del settore privato in parte ad investimenti pubblici che, alla fine, si sono rivelati sbagliati.

Un altro dato oggettivo della nostra ter-

ra è che produciamo un gran numero di laureati, soprattutto nelle Università del centro-nord, ma che le possibilità di assorbire tutte queste professionalità nel mercato lucano non esistono perché il mercato è debole, rimane una economia prevalentemente strutturata sui paesi ma attenzione, i paesi hanno un'economia ferma e non sono riusciti ad organizzare e mettere a sistema le proprie risorse, soprattutto le potenzialità del settore "dell'accoglienza" non sono mai diventate "sistema".

Nel mio paese, Rivello, abbiamo una Chiesa con affreschi Bizantini ma non c'è mai la chiave disponibile. Quindi i turisti arrivano fanno la foto davanti alla Chiesa e vanno via. Questa è la tristissima situazione che vale per la maggior parte dei nostri Comuni ricchissimi di storia, di tradizioni e di cultura ma, questa ricchezza, non è mai stata messa a "sistema". Ciò dipende sicuramente da una classe politica costretta, dagli ultimi Governi nazionali, ad arrabattarsi per tirare avanti ma anche a quei cittadini che, in questi ultimi anni sono diventati "indifferenti e rassegnati". Le logiche della "rassegnazione" non portano sviluppo e fanno crescere la povertà. Poi ci sono quei lucani che stanno bene economicamente che "nzerrano" tutto negli uffici postali. Tra le più ricche Poste d'Italia ci sono quelle lucane. Nella nostra terra insomma, molti nonni e molti genitori preferiscono tenere i soldi nelle Poste del paese e i figli o i nipoti al nord a lavorare e non hanno capito quanto importante sia prelevare quei risparmi e metterli in gioco ora per i figli e i nipoti.

Un altro fenomeno importante è rappresentato dall'Università che riusciamo a tenere in piedi grazie alle royalties del petrolio. L'Università in Basilicata è nata da poco quindi non ha formato professionalità che potevano già incidere sul

nostro sviluppo negli anni '70. Queste professionalità formate in Regione potranno incidere, se gli lasciamo gli spazi sufficienti di azione, in questi anni.

Da un punto di vista delle infrastrutture non abbiamo un aeroporto. Abbiamo delle arterie stradali che viaggiano parallelamente ai fiumi: Basento, Sinni, Agri, Bradano. A volte penso che siano nate prima le strade e poi i fiumi per come sono scomode e obsolete. Altre volte penso invece che uno dei punti di forza siano proprio queste strade a misura d'uomo e natura. Percorrere la Sinnica e guardare gli aironi sul Sinni o il cambiamento della vegetazione, da boschi a calanchi, è come vedere un film. Stessa cosa accade per ampi tratti della Val d'Agri. Tra le strade più obsolete ma più belle c'è quella che porta ad Armento che non è bella e basta, è un miracolo di paesaggio. Fermare la macchina e salire ad Armento, nella parte vecchia, dove vivono 3 persone, è quanto di più bello un essere umano possa vivere.

Da un punto di vista dei prodotti alimentari la Basilicata ha dei produttori eccellenti. Molti inconsapevoli. C'è zia Giuseppina a Vallina di Calvera che produce il grano carosella che non è geneticamente modificabile e che rappresenta un baluardo di genuinità; c'è Saverio che produce a Picerno il caciocavallo podolico con la lacrima; c'è Vincenzo a San Paolo Albanese che riesce a fare un caprino tenero che sa di noci senza portare il latte a 60 gradi ma lasciandolo a 39 gradi e senza fargli perdere le capacità nutritive; c'è Antonia a Rivello che fa la soppressata come la si faceva nel 1700 cominciando con il dare da mangiare ai maiali le ghiande e le erbe aromatiche; c'è Peppino a Viggianello che alleva duecento maiali all'anno trattandoli come figli; c'è una ragazza con i capelli rossi a Terranova che

fa delle marmellate alle more che sono le migliori marmellate del mondo; c'è un signore di Ferrandina che riesce a fare delle olive tostate che sono una delizia; ci sono insomma dei saperi nella nostra terra, in mano a persone anziane, che rappresentano un baluardo ma che nessuno porterà avanti se non inizia una politica che mira al recupero e al rilancio di queste bontà che affondano le radici nei millenni. Quando poi i giovani, finalmente, crederanno nelle potenzialità di questi saperi e la finiranno di sognare il "posto fisso" allora il nostro futuro potrà essere diverso.

In Basilicata ci sono ancora tante aree archeologiche alcune organizzate benissimo, altre ancora da organizzare, ma esiste un patrimonio enorme che tocca mettere definitivamente a sistema.

Poi esistiamo noi lucani. Come siamo? Per Sinisgalli siamo miti ed educati ed effettivamente ne rimangono moltissimi. Forse quelli che hanno più cose da dire. Poi ci siamo tutti gli altri di oggi. Tra questi tutti ci sono quelli che hanno un unico obiettivo: parlar male del prossimo. Non è "disobbedienza civile" che sarebbe di buon auspicio, no, è semplice "cattiveria sociale". I nostri paesi, sono pieni di gente ospitale con gli stranieri, ma spesso, se si tratta di offrire un bicchier d'acqua a un vicino si soffre spudoratamente. Piccoli Comuni dove si pratica la guerra sociale tra fazioni e dove, lo sviluppo, spesso è frenato da semplici lettere anonime e da stupide rivalità.

Insomma la nostra terra è un meraviglio-bordello. A tutti i livelli. Bisogna saper uscire. Non posso indicare le strade perché sono un lucano medio pertanto ho i difetti di tutti. Ho solo la consapevolezza di averli. Per gioco provo a dire come vorrei la mia terra pur consapevole che l'ambiente non è propriamente idoneo a

qualsiasi possibilità di sviluppo e che la prima cosa da fare sarebbe inaugurare una nuova formula dello “stare assieme”, strutturata sulla fiducia reciproca e sulla gioia di vivere insieme oltre che sull’entusiasmo.

E allora la Basilicata di domani come potrebbe essere? Io vedo una sola Basilicata possibile quella dove i suoi difetti, sapientemente, possano essere trasformati in pregi.

Non c’è un’industria fiorente? Non fa nulla. Smettiamo di inseguirla. Ci sono 129 paesi immersi in paesaggi differenti l’uno dall’altro? Potenziamo i paesini, potenziamo l’infinitamente piccolo, lanciamo in Europa un nuovo messaggio: “È l’infinitamente piccolo che con la sua qualità della vita a misura d’uomo, con i suoi cibi sani e giusti, può salvare l’Umanità”. Non ci sono aeroporti? Benissimo.

Non ne inseguiamo più. La Calabria ne ha tre e sta molto peggio di noi. Ci sono strade obsolete? Organizziamo questo loro essere obsolete fino a farle diventare uniche. Se in Basilicata nasceranno le circonvallazioni e le tangenziali moderne la nostra terra perderà tutto. Bisogna tappare le buche, fermare le frane, strutturare un pò meglio, senza grandi innovazioni ingegneristiche, chiamerei un capomastro a organizzare una viabilità migliore senza grandi stravolgimenti. La Basilicata, a mio avviso, si dovrebbe candidare ad essere la terra della lentezza, della pace, del pane fatto senza ogm, della mela col verme, del formaggio che sa di noci. Non è poesia e nostalgia è una precisa idea di sviluppo. La rivoluzione di oggi è il recupero della tradizione e la sua messa a sistema. La politica dovrebbe riuscire a far in modo che i figli di Giuseppina, la signora che produce il grano carosella da cinquanta anni, invece di emi-

grare al nord che possano portare avanti a Calvera le scoperte della mamma contadina che ha le mani callose e piene di rughe che sembrano radici. Il recupero di quelle mani significa fare un passo nel futuro e nello sviluppo. Le istituzioni dovrebbero dare la possibilità ai nostri produttori, ultimi martiri, di guidare un’idea di sviluppo che vuole essere il recupero della cultura alimentare del Mediterraneo. I finanziamenti non devono andare alle società che dicono di recuperare con le chiacchiere ma devono andare direttamente a Giuseppina e ai suoi figli. I figli, ovviamente, devono avere la possibilità di fare un salto culturale, devono sfruttare un patrimonio immane di tecniche produttive e di sapienze con le tecnologie di oggi. E devono riuscire a comunicare queste nuove produzioni strutturate sul recupero della tradizione.

Io immagino a breve un’Italia stracolma di McDonalds e di Discount, dove puoi trovare una bistecca di vitello a due euro e un chilo di formaggio pecorino a 4 euro. Sarà così a breve. E la gente morirà perché avrà dimenticato il sapore dei cibi buoni e giusti, avrà dimenticato come si cammina a piedi all’aria aperta.

Quindi, di conseguenza, immagino moltitudini di persone che verranno a Calvera a chiedere il pane di Giuseppina, il formaggio di Vincenzo, e vorranno camminare sulle strade obsolete circondate dai muri a pietra, pagheranno per guardare una lucertola, pagheranno per poter mangiare le ciliegie sugli alberi. La Basilicata dovrà prepararsi per questa immane domanda di beni che oggi si affaccia timida timida a livello mondiale.